

Settori essenziali vs settori bloccati per la crisi pandemica: un'analisi dei rapporti di lavoro Uniemens

Direzione Centrale Studi e Ricerche (DCSR) - INPS

Il DPCM del 22 marzo fornisce la lista degli Ateco delle attività produttive, industriali e commerciali essenziali: i datori di lavoro sono autorizzati a proseguire tali attività, mentre i settori Ateco non indicati devono fermarsi, a meno che le mansioni connesse non possano essere svolte in modalità *smart working*, oppure non siano oggetto di deroghe come previsto nel DPCM. L'elenco dei codici Ateco è aggiornato dal DPCM del 25.3.2020. In questa analisi non sono stati per il momento considerati gli emendamenti del DPCM del 10 aprile 2020 che prevedono dal 14 aprile la riapertura di talune attività specifiche.

L'obiettivo di questa breve nota è di analizzare le differenze strutturali fra l'insieme dei lavoratori in settori essenziali e settori bloccati, al fine di fornire informazioni al dibattito pubblico e al policy maker.

Si sono considerati i dati sui rapporti di lavoro di fonte Uniemens per l'anno 2018, che vista la situazione di sostanziale stabilità economica dal 2018 ad inizio 2020 possono essere considerati come una buona fotografia del mercato del lavoro italiano prima della pandemia. Tali dati interessano il mercato del lavoro dipendente extra-agricolo, e pertanto non includono i lavoratori autonomi (e le collaborazioni), il lavoro domestico, il settore pubblico e l'agricoltura.¹

L'osservazione elementare dell'analisi è, come detto, il rapporto di lavoro. Pertanto è possibile che uno stesso lavoratore abbia nell'anno diversi rapporti di lavoro. Per definire i settori essenziali e quelli bloccati si è considerata la lista del DPCM del 22 marzo 2020, successivamente emendata il 25 marzo. Come già accennato, la quota dei rapporti di lavoro bloccati è una sovrastima di quella effettiva, a causa della possibile operatività anche nei settori bloccati in caso di attività svolta in *smart working* o a causa delle deroghe che è possibile richiedere alle prefetture.

¹ Le attività industriali che utilizzano prodotti intermedi provenienti dal settore agricolo sono incluse così come alcuni comparti del settore pubblico qualora i contributi dei lavoratori pubblici vengano dichiarati attraverso uniemens (i.e. i lavoratori INPS).

Dopo la pulizia dei dati², l'universo dei rapporti di lavoro per il 2018 consiste in 19,295,137 rapporti di lavoro, per 14,756,237 lavoratori e circa 1,626,724 imprese con almeno un addetto nell'anno. La quota di rapporti di lavoro inclusi nei settori essenziali ammonta al 49,9%, e pertanto il rimanente 50,1% si riferisce ai settori bloccati, senza considerare le possibilità di *smart working* e di deroga. Se si va invece a considerare le imprese con almeno un addetto, le imprese essenziali risultano essere circa il 43% e le bloccate il 57%, suggerendo che le imprese nei settori essenziali sono mediamente più grandi (13 rapporti di lavoro l'anno contro i 10 dei settori bloccati). Per quanto riguarda i lavoratori coinvolti (e non i rapporti di lavoro) nei settori essenziali ve ne sono il 51,5%, il 48,5% nei bloccati.

Per analizzare le differenze legate alla composizione della forza lavoro nei settori essenziali e bloccati, si considerano le seguenti caratteristiche individuali: genere, classi di età (giovane, fino a 30 anni, adulto, da 31 a 50 anni, anziano (sopra i 50 anni), professione (apprendista, operaio, impiegato, quadro/dirigente), tempo determinato, part time, ripartizione geografica (a 5, nord est, nord ovest, isole, centro, sud).

Dalla tavola 1 si nota che la distribuzione per genere fra i settori essenziali e bloccati è omogenea, così come la distribuzione per ripartizione geografica, dove sono presenti differenze poco rilevanti. Emergono invece differenze significative per quanto riguarda la distribuzione per età. La categoria dei giovani è fortemente sovra rappresentata nei settori bloccati (32% vs 21%), mentre la categoria adulti e soprattutto anziani è sovra rappresentata nei settori essenziali. Per quanto riguarda la professione, l'incidenza degli operai (64% vs 53%) e degli apprendisti (7% vs 5%) è decisamente superiore nei settori bloccati e viceversa per gli impiegati e quadri/dirigenti. Nei settori bloccati vi è anche una marcata sovra rappresentazione dei contratti a tempo determinato (39% vs 27%), del part time (37% vs 31%), e dei lavoratori stranieri (18% vs 14%).

² In particolare, si eliminano i rapporti di lavoro caratterizzati da imponibili annuali pari a zero, di settimane lavorate uguali a zero, e si applica una winsorizzazione al percentile 99,5 e 0,4, per i redditi annuale e settimanali di lavoro.

Tavola 1. Caratteristiche individuali nei settori essenziali e bloccati

	Bloccati	Essenziali	Totale
donne	0.43	0.42	0.43
giovani	0.32	0.21	0.26
adulti	0.49	0.53	0.51
anziani	0.19	0.26	0.23
straniero	0.18	0.14	0.16
apprendista	0.07	0.05	0.06
operaio	0.64	0.53	0.59
impiegato	0.27	0.38	0.33
quadro/dirigente	0.02	0.04	0.03
part time	0.37	0.31	0.34
temporaneo	0.39	0.27	0.33
nord est	0.25	0.24	0.25
nord ovest	0.31	0.32	0.32
centro	0.21	0.21	0.21
sud	0.17	0.16	0.16
isole	0.06	0.07	0.07

Per quanto riguarda la distribuzione regionale, la tavola 2 mostra come vi sia una maggiore eterogeneità rispetto alle ripartizioni, con l'incidenza dei settori essenziali che va da un minimo del 41% delle Marche ad un massimo del 58% del Lazio. Le regioni maggiormente colpite dalla crisi pandemica mostrano valori dell'incidenza dei settori essenziali vicini alla media della distribuzione (Lombardia 51%, Veneto 48%, Emilia Romagna 49%).

Di seguito si analizzano le differenze fra i rapporti di lavoro nei settori essenziali e settori bloccati in termini di salari totali, settimanali e settimane lavorate.³ Per salari totali si intende il salario complessivo erogato in quel rapporto di lavoro. Se il rapporto di lavoro dura tutto l'anno (1 gennaio- 31 dicembre) equivale al salario annuale, altrimenti è il salario totale elargito per la durata dello specifico rapporto di lavoro. Si può notare come i salari totali medi per i settori bloccati ammontino a €13.716, mentre per i settori essenziali a €18.229, circa il 32% in più. Per i salari mediani la differenza è anche maggiore, pari al 58% (8.997 vs 14.239).

³ I salari totali e settimanali sono da intendersi come imponibile previdenziale, pertanto una misura lorda dei redditi da lavoro.

Tavola 2. Distribuzione regionale dei settori essenziali

Regione	Incidenza
ABRUZZO	0.43
BASILICATA	0.49
CALABRIA	0.51
CAMPANIA	0.52
EMILIA-ROMAGNA	0.49
FRIULI-VENEZIA G	0.46
LAZIO	0.58
LIGURIA	0.53
LOMBARDIA	0.51
MARCHE	0.41
MOLISE	0.5
PIEMONTE	0.49
PUGLIA	0.48
SARDEGNA	0.52
SICILIA	0.55
TOSCANA	0.42
TRENTINO-ALTO AD	0.54
UMBRIA	0.47
VALLE D'AOSTA/VA	0.49
VENETO	0.48
Total	0.5

Se si considerano i salari settimanali (convertiti in *full time equivalent* per i part time) le differenze rimangono sostanziali, anche se più contenute.⁴ I salari settimanali medi risultano essere nei settori essenziali il 15% più elevati di quelli dei settori bloccati (512 vs 445), e quelli mediani di circa il 7%.

Per spiegare le differenze osservate fra i salari totali e quelli settimanali occorre prendere in considerazione le settimane lavorate, che mostrano una elevata instabilità lavorativa nei settori bloccati rispetto ai settori essenziali, con un numero di settimane lavorate decisamente inferiore, sia per i valori medi (26 vs 32) e ancora di più per i valori mediani (23 vs 33).

La tavola 3 riporta anche informazioni sintetiche sulla distribuzione dei salari, come il decimo, il novantesimo e novantanovesimo percentile. In generale le differenze nel reddito da lavoro

⁴ Per calcolare i salari settimanali per i lavoratori part time vengono prese in considerazione le settimane utili ai fini contributivi invece delle settimane retribuite, per riportarci ad una misura *full-time equivalent*. In modo analogo le settimane lavorate riportate nella tabella si riferiscono per i part time alle settimane utili.

a sfavore dei settori bloccati emergono lungo tutta la distribuzione dei salari, ma tali differenze sono più marcate al decimo percentile. Per i salari totali nei settori essenziali il decimo percentile è più del doppio di quello nei settori bloccati (1396 vs 624), e anche per i salari settimanali la differenza è del 32% a favore dei settori essenziali. Tali differenze in termini di decimo percentile sono inoltre alla base dei differenziali dei rapporti fra i percentili p90/p10, una misura standard di disuguaglianza, e i rapporti p90/p50 e p50/p10 che misurano rispettivamente le disuguaglianze nella coda alta e bassa della distribuzione. Tali indici sono decisamente più elevati per i settori bloccati, soprattutto per il p90/p10 e p50/p10, che risentono appunto delle forti differenze nel p10.

Tavola 3. Salari totali, salari settimanali e settimane lavorate: statistiche descrittive

	Settori Bloccati							
	Media	Mediana	p10	p90	p99	p90/p10	p90/p50	p50/p10
Salari totali	13,716	8,997	624	31,673	67,965	50.8	3.5	14.4
Salari settimanali	445	412	207	692	1,503	3.3	1.7	2.0
Settimane lavorate	26	23	3	52	52	17.3	2.3	7.7
	Settori Essenziali							
	Media	Mediana	p10	p90	p99	p90/p10	p90/p50	p50/p10
Salari totali	18,229	14,239	1,396	39,329	81,084	28.2	2.8	10.2
Salari settimanali	512	438	273	853	1,772	3.1	1.9	1.6
Settimane lavorate	32	33	5	52	52	10.4	1.6	6.6

L'evidenza statistica proposta mostra in modo netto che i lavoratori impiegati nei settori bloccati appartengono alle categorie più deboli della forza lavoro, con salari totali e settimanali e settimane lavorate inferiori, quindi con carriere più frammentate, con una maggiore incidenza di contratti a tempo determinato e part time, e con una maggiore presenza di giovani. Pertanto, sotto l'ipotesi che la crisi pandemica in atto colpirà più duramente i lavoratori nei settori bloccati, ciò potrà implicare un ulteriore peggioramento delle dinamiche di disuguaglianza, di povertà sul posto di lavoro (*working poor*), e di instabilità lavorativa.

Per avere delle indicazioni su quali sono i settori che maggiormente influiscono sui risultati di questa nota la tavola 4 presenta una ripartizione delle attività economiche secondo la classificazione Ateco a sezioni, in 21 categorie, e per ognuna di queste categorie si riporta la quota di attività bloccate (di cui le attività essenziali saranno il complemento), i salari medi e mediani, le settimane lavorate, e la numerosità riferite all'intero settore (essenziali e bloccati). Si evince come i settori che contribuiscono maggiormente ai differenziali osservati in questa

nota, cioè settori con un'elevata incidenza di attività bloccate e contestualmente con salari e settimane lavorate inferiori alla media, sono: costruzioni; alloggio e ristorazione (che mostra salari e settimane lavorate decisamente sotto la media e che fanno sovente riferimento al settore turistico); attività artistiche, sportive e intrattenimento (anche in questo caso salari e settimane ben al di sotto della media); altre attività di servizi. Per il commercio vi è una evidenza meno netta, dove da una parte ben l'83% delle attività risulta bloccata, ma dall'altra con un salario medio di settore e un numero di settimane lavorate in linea con le medie nazionali.⁵

Tavola 4. Incidenza dei settori bloccati e relativi valori medi per salari totali, settimanali e settimane lavorate

	% Bloccati	Salari Totali	Salari sett.	Settimane	Incidenza settore
Agricoltura, caccia e silvicoltura	4	17443	478	32.6	102,444
Estrazione di minerali	82	36558	832	41.6	36,521
Attività Manifatturiere	57	23002	566	37.6	4,296,441
Fornitura di energia, gas, vapore	0	39805	876	44.0	79,678
Fornitura di acqua (...)	0	21917	550	37.7	170,510
Costruzioni	56	13098	441	27.0	1,057,728
Commercio all'ingrosso e al dettaglio (...)	83	16182	495	30.1	2,903,464
Transporto e magazzinaggio	0	18026	525	31.6	1,434,820
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	82	6385	332	16.7	2,571,687
Servizi di informazione e comunicazione	0	25147	635	37.3	495,436
Attività finanziarie e assicurative	0	38450	877	42.4	565,208
Attività immobiliari	100	15849	512	27.7	63,507
Attività professionali, scientifiche e tecniche	19	16045	476	29.0	640,192
Noleggio, aziende viaggio, supporto alle imprese	47	8886	378	20.2	2,739,549
Amministrazione pubblica e difesa	0	19249	441	30.3	99,277
Istruzione	0	11316	412	25.2	262,505
Sanità e assistenza sociale	0	13144	417	29.7	940,807
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	100	7739	354	17.0	153,871
Altre attività di servizi	74	11382	386	25.9	626,302
Servizi alla famiglia (...)	0	12395	378	31.6	49,345
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	100	28325	657	41.7	5,344
Media Italia	50	15969	478	28.9	19,294,636

⁵ E' opportuno ricordare che in questa analisi si considerano i dipendenti di attività commerciali, mentre non sono inclusi gli 'imprenditori' che invece versano nella cassa commercianti e artigiani, all'interno dei lavoratori autonomi che come già sottolineato non sono inclusi in questa analisi.